

SE MANCA IL CORAGGIO DI TAGLIARE LA SPESA



Il Cantone Ticino e i suoi principali Comuni sono confrontati da qualche anno con conti caratterizzati da troppe uscite e insufficienti entrate. E così aumenta l'indebitamento

verso terzi, sul quale vanno pagati interessi. A fine 2014 esso raggiungerà per il Cantone circa 2,7 miliardi di franchi (1,8 se deduciamo i beni patrimoniali che però rendono poco) e per la città di Lugano 900 milioni (650 dedotta la sostanza patrimoniale). Per fortuna i tassi d'interesse viaggiano ai livelli molto bassi, mai conosciuti finora; una situazione che durerà ancora qualche tempo. Tuttavia il giorno in cui gli interessi cominceranno a salire, le finanze pubbliche registreranno forti peggioramenti.

Anche se la situazione economica svizzera e ticinese, rispetto a quella delle nazioni che ci circondano, è soddisfacente e caratterizzata da una forte occupazione, gli utili delle aziende si sono contratti perché la concorrenza è più aspra soprattutto sui prezzi, perché il franco è forte rispetto all'euro e al dollaro e perché le nazioni in difficoltà comperano meno prodotti e servizi. Non credo che nel breve-medio termine la situazione all'estero cambierà; troppe nazioni europee sono fortemente penalizzate da un'economia in recessione, da imposte e tasse elevatissime, da spese e debiti dell'apparato statale che non si sa come fronteggiare. Tutti elementi che continueranno a far sentire i loro negativi effetti sull'economia e sugli investimenti privati. Nemmeno gli Stati Uniti si trovano in migliori condizioni, indebitati come sono e con lo Stato sull'orlo del fallimento. Ne consegue che anche la piccola economia svizzera e ancor più quella ticinese dovranno continuare a confrontarsi con una situazione generale molto incerta e difficile e con un gettito fiscale che non potrà aumentare sensibilmente. Si riuscirà ad affrontare più facilmente il futuro soltanto se si avranno finanze pubbliche equilibrate, in grado di evitare ulteriori e nefasti aumenti di imposte e tasse e di assicurare il finanziamento delle infrastrutture assolutamente indispensabili. Anche le aziende dovranno generare utili sufficienti per finanziare la ricerca e lo sviluppo e mantenere così la posizione di leader nell'innovazione che la Svizzera detiene: una carta finora vincente e garante del nostro benessere.

Se la Confederazione chiude da parecchi anni i conti in attivo e ha quindi

potuto ridurre l'entità del debito, diverso è il discorso per il Ticino e per alcuni suoi importanti Comuni. I disavanzi nei risultati annuali di questi enti fanno aumentare il debito sul quale pagare interessi e riducono fortemente le possibilità di azione, ad esempio negli investimenti. Essi rendono poi estremamente difficili le correzioni dell'imposizione fiscale che in questi ultimi dieci anni ha visto il Ticino perdere sempre più competitività. Fino ad oggi sono state adottate misure di risparmio poco incisive; sono invece state aumentate parecchie tasse, ridotti gli ammortamenti e gli investimenti. Il Consiglio di Stato ha fatto alcuni sforzi, che considero insufficienti perché manca la volontà di ripensare criticamente tutte le uscite dello Stato. Così nel 2013 e nel 2014 si dovranno chiedere complessivamente circa 400 milioni di franchi alle banche, che sono la differenza fra le entrate e le uscite previste per questi due anni, di cui 154 per il solo 2014. Mi auguro che il Gran Consiglio, che a parole chiede misure di risparmio, ma nei fatti provoca regolarmente nuove spese con decisioni talvolta incomprensibili (vedi il recente voto sugli impianti di risalita) non peggiori questa già precaria situazione. Faccia invece e finalmente uno sforzo per introdurre un meccanismo di controllo della spesa pubblica, togliendo la possibilità di un ricorso quasi automatico all'aumento delle imposte se l'obiettivo di contenimento non fosse realizzato.

Il ramo bancario è in continua lotta con gli Stati esteri che vogliono lo scambio automatico di informazioni e che (soprattutto gli Stati Uniti) e continuano a punire le nostre banche con multe sproporzionate, senza che la Confederazione intervenga in maniera più incisiva. Nemmeno il ramo bancario potrà quindi pagare imposte elevate nei prossimi anni. La Città di Lugano, che in passato aveva un importante gettito fiscale dalle banche, subisce fortemente questa situazione internazionale; oggi spende una cinquantina di milioni più di quanto possa permettersi. Il Municipio ha individuato una serie di misure per contenere questo disavanzo a una trentina di milioni. Ho l'impressione che i veri sforzi di contenimento siano rimasti alquanto modesti. Il PLR ha presentato una serie di proposte che avrebbero permesso un ulteriore miglioramento della situazione. Mi auguro che queste misure e altre che dovessero scaturire dall'esame del preventivo 2014, siano veramente adottate per evitare che Lugano si avvii nella direzione di un ulteriore e negativo aumento delle imposte e di un preo-

cupante calo della sua credibilità finanziaria che rischia poi di ripercuotersi con la richiesta di interessi più elevati da parte dei creditori.

In una situazione così incerta e tesa certi ambiziosi programmi vanno accantonati. Che senso ha spendere soldi ricevuti in prestito dalle banche per un nuovo stadio, quando la struttura attuale è quasi sempre deserta? Si vendano invece certi terreni o proprietà non indispensabili al futuro della Città per acquistare il Parco della Villa Favorita, realizzare il Parco Viarno a Pregassona, finanziare alcune altre infrastrutture (case per anziani, scuole) indispensabili per la popolazione e si riduca di più la spesa corrente improduttiva.

Le persone che ci rappresentano nelle istituzioni politiche cantonali e comunali dovranno anche avere il coraggio di rifiutare certe richieste, se queste non sono assolutamente necessarie e soprattutto se mancano i soldi per pagarle. Dobbiamo invece fare tutto il possibile per salvaguardare determinati servizi, mantenere fiscalmente attrattivo il Cantone e il suo territorio e puntare sulla formazione, sulla ricerca e sull'apertura di nuove aziende perché saranno gli investimenti in questi settori a produrre ricchezza per le future generazioni.

* già consigliere nazionale

lo spillo

La certezza del diritto

Il linguaggio forense sforna a volte termini ed espressioni inusuali che ci affasciano per la loro pregnante sottigliezza. Nel motivare la sentenza contro Silvio Berlusconi per il caso Ruby, i giudici (tutti e tre donne) hanno scritto che, grazie alle intercettazioni telefoniche, «è possibile affermare, con sicurezza confinante con la certezza, che Berlusconi era a conoscenza della minore età della ragazza». Sicurezza confinante con la certezza: un capolavoro concettuale.

Molti anni fa a Lugano, un giudice, pure donna, affermò che la giuria, nel condannare il reo, aveva raggiunto la «granitica certezza» delle sue malefatte. In questa sfumatura sta tutta la differenza tra un sistema fondato sulla certezza del diritto e uno che con essa semplicemente confina.